

La legge francese sull'“apologia del terrorismo” usata per criminalizzare la solidarietà con la Palestina

contropiano.org/news/internazionale-news/2024/07/23/la-legge-francese-sullapologia-del-terrorismo-usata-per-criminalizzare-la-solidarieta-con-la-palestina-0174294

23 luglio 2024



Il 9 luglio, François Burgat, un eminente esperto francese di Islam politico e attivista pro-Palestina, ha trascorso otto ore in custodia della polizia presso la stazione di Aix-en-Provence, nel sud della Francia.



Burgat, la cui esperienza è ampiamente richiesta, è stato arrestato per una denuncia presentata per “apologia del terrorismo”, un’accusa che comporta la difesa o la rappresentazione positiva di atti terroristici.

La denuncia è stata presentata dall’Organizzazione ebraica europea (Organisation Juive European), una ONG francese composta da circa 60 avvocati volontari che lottano contro l’antisemitismo e l’antisionismo.

Burgat è accusato di aver ripubblicato una dichiarazione del gruppo palestinese Hamas su X lo scorso gennaio, che ha confutato le accuse di violenza sessuale contro gli israeliani durante l'attacco del 7 ottobre, come riportato dal New York Times.

A seguito del contraccolpo per il suo retweet, Burgat, ex direttore di ricerca presso il Centro Nazionale per la Ricerca Scientifica (CNRS), ha scritto di avere “infinitamente più rispetto e considerazione per i leader di Hamas che per quelli dello Stato di Israele”.

Pochi giorni dopo il suo interrogatorio alla polizia, Burgat, ora in pensione, ha detto a Middle East Eye che il suo punto di vista sul terrorismo è “lo stesso di quello fatto ai suoi tempi dal generale de Gaulle”.

Nel novembre 1967, Charles de Gaulle, allora presidente della Francia, dichiarò: “Israele sta creando nei territori che ha conquistato un'occupazione che comporterà inevitabilmente oppressione, repressione ed espulsioni e si sta formando una resistenza a questa occupazione, che Israele a sua volta classifica come terrorismo”.

Burgat ha detto a MEE che sapeva di essere “nel mirino di varie associazioni sioniste franco-israeliane” da molto tempo. “Tuttavia, sono rimasto sorpreso nel vedere questo tipo di incubo, contemplato in modo scherzoso, diventare realtà”, ha confidato.

Secondo il suo avvocato, Rafik Chekkat, l'accusa deve rivedere i fatti che hanno giustificato l'udienza per decidere se confermare o far cadere l'accusa.

“È la prima volta che un professore universitario viene indagato per aver espresso la sua opinione politica su un conflitto straniero”, ha detto Chekkat in un'intervista, denunciandolo come “un attacco alla libertà di ricerca”.

“Vento cattivo che soffia in Francia”

Un gruppo di accademici ha espresso la propria preoccupazione per la detenzione di Burgat da parte della polizia in una lettera pubblicata il 12 luglio.

“Fino a poco tempo fa, l'esperienza di François Burgat su questioni relative al ‘terrorismo’ era richiesta da istituzioni come l'Assemblea Nazionale, il Senato, il comando militare della NATO e persino il tribunale antiterrorismo di Parigi”, hanno scritto gli autori. “Questo passaggio da esperto a sospetto testimonia il cattivo vento che soffia in Francia contro i diritti e le libertà, in particolare contro le libertà di ricerca e di espressione”.

Lo scienziato sociale Hicham Benaissa, uno dei firmatari, ha espresso le sue preoccupazioni a Middle East Eye. “Dobbiamo essere estremamente vigili perché la libertà accademica dice molto sullo stato democratico di una società, sulla sua capacità di accettare contraddizioni e disaccordi, anche quelli più radicali”. “La storia ci ha insegnato che quando una società si

sposta verso un regime più autoritario, attacca rapidamente il mondo accademico e in particolare le scienze sociali, che non sono scienze come le altre poiché la loro missione è quella di produrre discorsi critici sulla società”.

Una minaccia per le libertà

Secondo Benaissa, le minacce alla libertà accademica hanno cominciato ad affiorare ben prima del 7 ottobre, spinte da “teorie infondate come il wokeismo e l’islamo-sinistra”.

Il movimento woke, che denuncia la discriminazione contro le minoranze, è stato criticato dalla destra e dall’estrema destra per presunto settarismo e intolleranza. Nel frattempo, il termine “islamo-sinistra” è stato usato per accusare le ideologie di sinistra di collusione con i circoli islamisti.

Nel 2021, l’allora ministro dell’istruzione superiore, Frédérique Vidal, ha dichiarato che l’islamo-sinistra stava “corrompendo” la società e ha chiesto un’inchiesta nazionale sul fenomeno all’interno del mondo accademico francese.

Per Benaissa, la “contaminazione dei dibattiti pubblici da parte della retorica di estrema destra” rappresenta un pericolo per la libertà di espressione in generale. “Non si tratta solo di François Burgat o dei ricercatori in generale; si tratta dello stato democratico di una società, e quindi della possibilità o meno per ogni cittadino di godere della libertà di parola”, ha detto Benaissa.

Nella lettera aperta a sostegno di Burgat, i suoi colleghi hanno sottolineato che il caso contro di lui fa parte di un più ampio schema di indagini che prendono di mira “dozzine di altri contro attivisti, studenti, leader sindacali e politici”.

Tra ottobre e dicembre 2023 sono state avviate quasi 400 indagini per denunce relative al conflitto israelo-palestinese, secondo il sito web investigativo Mediapart. La maggior parte dei casi è ancora in fase di elaborazione.

Come nel caso di Burgat, l’OJE (Organizzazione Juive Européenne) ha presentato alcune delle denunce.

A novembre, OJE ha presentato una denuncia contro l’umorista Guillaume Meurice, la cui battuta sul primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha portato al suo licenziamento dalla radio pubblica France Inter a giugno, nonostante il tribunale alla fine abbia lasciato cadere le accuse.

Anche Mathilde Panot, leader di La France Insoumise e Rima Hassan, recentemente eletta al Parlamento europeo dallo stesso partito di sinistra, sono state convocate dalla polizia giudiziaria ad aprile nell’ambito di indagini sull’“apologia del terrorismo”.

L’OJE li ha accusati di legittimare le azioni di Hamas nelle loro dichiarazioni.

Circa 10 giorni dopo, l'OJE è stata anche responsabile della condanna di Jean-Paul Delescaut, il segretario generale del sindacato francese, che ha ricevuto una condanna a un anno di reclusione con sospensione condizionale della pena per aver distribuito un volantino in cui si affermava che “gli orrori dell’occupazione illegale si erano accumulati, ricevendo le risposte che hanno provocato”.

Diverse organizzazioni hanno condannato la “criminalizzazione” della solidarietà con i palestinesi, affermando che è “intollerabile che si faccia confusione tra la solidarietà con la Palestina e il sostegno al terrorismo o all’antisemitismo per screditare unioni, associazioni e partiti politici antirazzisti”.

Ad aprile, c’è stata una notevole indignazione quando le autorità antiterrorismo hanno interrogato un gruppo di studenti della Scuola di Studi Avanzati in Scienze Sociali che avevano organizzato manifestazioni a sostegno della popolazione di Gaza.

“Al giorno d’oggi, il whistleblowing espone a rischi considerevoli. Non osiamo ricordare che c’è stato un tempo in cui mostrare sostegno alla Palestina era, soprattutto a sinistra, una sorta di banalità di cui nessuno si accorgeva”, ha detto Benaissa a MEE.

Dopo gli attacchi di ottobre e l’inizio della guerra israeliana contro Gaza, il ministro dell’Interno francese Gerald Darmanin ha vietato le manifestazioni pro-Palestina. Questa sentenza è stata ribaltata dalla Corte Suprema cinque giorni dopo.

Contemporaneamente, il ministro della Giustizia Eric Dupond-Moretti ha indirizzato una circolare che ordina ai pubblici ministeri di perseguire “le osservazioni pubbliche che elogiano gli attacchi” da parte di gruppi palestinesi “come legittima resistenza a Israele”. Li ha esortati a garantire “una risposta penale ferma e rapida” di fronte all’antisemitismo e “l’apologia del terrorismo”.

Allo stesso modo, il ministro dell’istruzione superiore Sylvie Retailleau ha inviato una lettera ai rettori delle università ordinando loro di punire “azioni e osservazioni” che rientrano nei reati di “apologia del terrorismo, incitamento all’odio o alla violenza”.

Punibile con la reclusione fino a sette anni

Il reato di “apologeta del terrorismo”, introdotto in Francia con la legge sulla stampa del 1881, è stato inizialmente limitato e salvaguardato fino a quando un emendamento nel novembre 2014 lo ha trasferito nel codice penale.

Da allora, l’articolo 421-2-5 del codice penale prevede pene fino a cinque anni di carcere e una multa di 75.000 euro (81.654 dollari), mentre i reati online possono essere multati fino a sette anni e una multa di 100.000 euro.

Sebbene il nuovo articolo sia stato progettato per combattere le attività legate al terrorismo come il reclutamento online, la pratica è stata molto diversa, ha spiegato Chekkat a MEE, con le organizzazioni per i diritti umani che condannano l'aumento dei procedimenti giudiziari non correlati al terrorismo.

“Questo approccio può creare un ambiente in cui le persone hanno paura di mettere in discussione o sfidare le opinioni prevalenti, esprimere opinioni impopolari o persino fare battute controverse”, ha dichiarato Human Rights Watch nel 2018.

“L'ironia del fatto che il fervore per questi procedimenti giudiziari sia in parte una reazione all'attacco del gennaio 2015 a Charlie Hebdo, una pubblicazione che è diventata un simbolo della libertà di espressione perché insisteva sul suo diritto di essere irriverente e insensibile, sembra essere sfuggita alla Corte costituzionale francese”.

Chekkat è d'accordo, dicendo: “Il fatto che questi commenti siano punibili in Francia per ‘apologia del terrorismo’ rivela la preoccupante pendenza repressiva in cui è impegnato il paese”.

Dallo scorso ottobre, c'è stata un'impennata di procedimenti giudiziari contro individui e organizzazioni pro-Palestina. Chekkat ha espresso preoccupazione per il fatto che il destino di questi casi “dipende dalla comprensione che i pubblici ministeri e i giudici hanno del termine ‘terrorismo’, per il quale non esiste una definizione legale stabile”.

“Il termine terrorismo serve a tracciare una linea politica tra la violenza ritenuta legittima e la violenza non ritenuta tale, rendendo invisibile l'origine eminentemente politica e soggettiva di questa demarcazione”, ha detto Chekkat.

Nathalie Tehio, presidente della Lega per i diritti umani, ha criticato il reato di “apologia del terrorismo” come strumento per sopprimere la libertà di espressione e prendere di mira coloro che sostengono i palestinesi in Francia.

“Ci sono costantemente nuove leggi sul terrorismo che estendono la portata dei divieti”, ha detto a MEE.

“Questi testi dai contorni vaghi danno libero sfogo all'interpretazione politica per reprimere e additare oppositori, ricercatori, attivisti, sindacalisti e così via come delinquenti”.

Tehio ha anche sottolineato che i pubblici ministeri che sovrintendono alla custodia della polizia sono sotto l'influenza del ministero della Giustizia e possono ricevere direttive per perseguire questi casi.